

Video con insulti e schiaffi in classe a ragazzo down

Tra i più «gettonati» su internet. La Procura di Milano indaga
L'associazione Vividown: rammarico e preoccupazione

di Marco Tedeschi / Milano

IN ONDA Contro il bullismo la scuola non si tira indietro. Lavorando insieme con forze dell'ordine, associazioni, amministratori, genitori... Lo promette il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, commentando un episodio di terribile, volgare violenza, vittima

un ragazzo down in una scuola superiore milanese ad opera degli stessi suoi compagni di classe. Presente (ma su questo punto vi sono ancora molti dubbi) un insegnante. L'aggressione era stata addirittura filmata, forse con un telefonino, e il video era finito in internet (tra i più scaricati da Google). Chi «aprirebbe», cliccando la voce «video divertenti», poteva assistere alla tortura del ragazzo da parte dei suoi coetanei. Una ragazza romana lo ha segnalato alla Polizia postale, che ha avvertito la Procura di Milano. La storia è giunta così tre giorni fa sul tavolo del pm Corrado Carnevali, insieme con la querela presentata dall'associazione Vividown. Ora i pm stanno indagando per

identificare il ragazzo che picchia il giovane down e l'autore della ripresa. L'associazione Vividown ha denunciato anche Google: «Vista la capacità di diffusione è evidente che attento e consapevole deve essere il controllo dei video che possono essere scaricati dal sito». Dalle immagini si vede una classe di una scuola superiore italiana. A un certo punto viene fatto entrare un ragazzo down, messo di spalle per mostrare il sedere, i pantaloni sporchi: «Dio p...», come è sporco, si è cag... addosso», dicono i compagni. Poi, un ragazzo magrolino, gel nei capelli, gli dà una sberla

Non è confermata la presenza di un insegnante filmati forse fatti con un telefonino

sulla pancia, quindi una spinta e un colpo in faccia. C'è chi si avvicina alla lavagna e scrive: «Sensibilizziamo culi diversi», poi aggiunge un «SS» tanto per chiarire. C'è una ragazzina, la bellocchia della classe, che si sventola un giornale davanti al naso: «Se l'è fatta addosso». Ecco di nuovo il «cattivo» che si lancia in un saluto nazista. Poi il «lancio». Il ragazzo down è davanti alla lavagna. Parte un libro e lo colpisce in pieno. Il ragazzo perde gli occhiali, cerca di difendersi. «Cretino, buuhhh», gli urla contro la classe. Edoardo Censi, presidente dell'associazione Vividown, padre di un ragazzo down di 33 anni, manifesta rammarico e preoccupazione, anche di fronte al silenzio della classe «che ha taciuto davanti ai soprusi patiti da chi «non è in grado di difendersi». «Siamo preoccupati, come gli altri genitori - spiega Censi - anche perché ci sono tanti di questi giovani che si stanno inserendo nelle scuole. Negli ultimi anni sono stati fatti diversi passi avanti». Ci sono poi i saluti nazisti e la scritta «SS» sulla lavagna a far dire al presidente dell'associazione che «questa è una mentalità secondo la quale bisogna conservare solo quelli belli, intelligenti e perfetti, e gli altri via. La razza pura... C'è ancora gente così, e la cosa più inquietante è la loro età...». E se fosse tutta una messinscena? «Sareb-

be grave comunque» taglia corto Censi.

Un parlamentare della Margherita, Roberto Giachetti, presenterà una interrogazione urgente al ministro della Pubblica Istruzione, richiamando in particolare l'attenzione sulla presenza di un insegnante e chiedendo che si faccia piena luce e che vengano presi provvedimenti esemplari «nei confronti degli alunni, ma anche della insegnante e del direttore scolastico dell'istituto in cui si è verificato un simile scempio». Gli inquirenti lavorano all'identificazione dei protagonisti della tristissima vicenda.

Alle scuole medie

Sesso in aula con cinque studenti supplente denunciata per violenza

Saranno interrogati tra qualche giorno i cinque studenti di terza media coinvolti in uno scandalo a luci rosse nella loro scuola di Nova Milanese insieme alla supplente di matematica. Lunedì scorso i cinque ragazzi e la loro supplente sono stati sorpresi da un'altra insegnante mentre la prof si stava dedicando ad un rapporto orale con il più grande dei suoi ragazzi, altri due si stavano (o li stava) masturbando. Gli ultimi due guardavano in attesa del loro turno. A parte il primo, 15enne ripetente, gli altri sono tra i 13 e i 14 anni. «Non mi

sembrava di fare nulla di male - si è difeso in seguito la supplente, in dichiarazioni spontanee ai carabinieri - Quei ragazzi sono molto più grandi della loro età, soprattutto il maggiore che dimostra almeno 17 anni ed è molto attraente...». Per lei è scattata l'accusa di violenza sessuale aggravata e corruzione di minorenni. Corruzione perché non si esclude che quelle «lezioni» supplementari avessero come contropartita una valutazione più o meno negativa nella materia da recuperare. La supplente, una giovane insegnante residente in un paesino della provincia di Campobasso, era arrivata da poche settimane come sostituta della titolare

di matematica. Lunedì scorso si è presentata in palestra e ha spiegato all'insegnante di educazione fisica che cinque alunni della classe, impegnata nell'ora di ginnastica, dovevano fare un'ora di sostegno di matematica. Ma quando l'ora è scaduta e dei cinque ragazzi non c'era nessuna traccia, e la prof ha deciso di andare a cercarli nell'aula di sostegno e si trova di fronte a quella scena a luci rosse con tre ragazzi seminudi e la prof impegnata in esercitazione pratica. La supplente è stata allontanata dall'istituto, ma quando la notizia è giunta alle orecchie dei genitori dei ragazzi coinvolti questi hanno immediatamente presentato denuncia.



Un fermo immagine tratto dal Tg3, mostra il video con il ragazzo down picchiato ed insultato

BOLZANO

Ubriaco al volante investe e uccide due ragazze sulle strisce pedonali

/ Bolzano

Drammatico incidente nel tardo pomeriggio di ieri a Monte San Pietro, in Alto Adige lungo la strada provinciale n.72. Due ragazze sono state investite e uccise mentre camminavano lungo la strada davanti al campo da golf del paese. L'automobilista, alla guida di una Opel Astra, era ubriaco e non si è fermato. Ha trascinato il corpo di una delle vittime sul cofano della macchina per parecchi metri.

L'incidente si è verificato quando ormai era buio. Lungo la strada del paese, famoso proprio per il campo da golf, il traffico era scarso come la visibilità. Le due ragazze - due amiche di 15 e 10 anni, i cui nomi non sono stati resi noti - stavano tornando a casa camminando lungo il ciglio della strada. Secondo alcune ricostruzioni stavano attraversando la strada sulle strisce pedonali. L'auto investitrice le ha centrate in pieno e non si è fermata. L'allarme è scattato subito, facendo accorrere sul posto delle ambulanze del pronto soccorso. Le condizioni delle due ragazze sono parse subito estremamente gravi. Tutti i tentativi di rianimarle sono stati inutili. Il loro decesso è avvenuto poco dopo l'investimento. I carabinieri intanto avevano individuato l'auto investitrice. A bordo c'era un giovane del posto, Oswald Pitschl, di 21 anni, che viaggiava ad alta velocità. I carabinieri lo hanno arrestato e condotto in carcere, con l'accusa di omicidio colposo. Il giovane che ha detto di non essersi accorto di nulla, è risultato positivo al test alcolometrico. Accertamenti sono in corso anche per stabilire la velocità esatta dell'auto in quel tratto di strada, in relazione alle condizioni di visibilità.

Colletta per salvare le carte del processo su Piazza Fontana

L'archivio è a Catanzaro e va digitalizzato: il ministero «offre» 50mila euro, non bastano, il Corsera apre sottoscrizione

di Susanna Ripamonti / Milano

STRAGI AL MACERO A Brescia ce l'hanno fatta. Ci hanno messo due anni per digitalizzare le 700mila pagine di carte processuali che

costituivano gli archivi dell'interminabile inchiesta per la strage di piazza della Loggia, ma alla fine quella documentazione è stata salvata, trasferita su supporti informatici, facilmente consultabili. Il Ministero di Grazia e Giustizia non ci ha messo un soldo, ma l'impresa è stata ugualmente possibile grazie ai 50 mila euro stanziati da Provincia e Comune di Brescia e Regione Lombardia. Gli archivi della strage gemella, quella di piazza Fontana, conservati presso il tribunale di Catanzaro, rischiano invece di andare perduti per sempre, come

ha denunciato il «Corriere della Sera» che si fa promotore di una sottoscrizione per reperire i fondi necessari per salvare la memoria di un pezzo della storia più nera d'Italia: sedici morti e ottantotto feriti, 12 dicembre 1969. Ieri il ministro Clemente Mastella ha assicurato che sono disponibili 50 mila euro, ma questa cifra, che a Brescia è stata sufficiente, a Catanzaro non basta, malgrado il lavoro sia inferiore: si tratta infatti di digitalizzare circa 400 mila pagine contro le 700mila bre-

A Brescia per i faldoni su piazza della Loggia pagarono il Comune la Provincia e la Regione Lombardia

sciare. La cifra più bassa che il tribunale di Catanzaro è riuscito a spuntare per affidare i lavori a una ditta privata è di 87mila euro. Il guardasigilli promette di trovare i soldi che mancano, ma forse - suggerisce l'avvocato Federico Sinicato, parte civile all'ultimo processo per la strage, quello di Milano, sarebbe opportuno verificare se ci sono offerte migliori, dato che è singolare che lo stesso lavoro costi quasi il doppio. E ricorda che gli atti relativi alla strage di piazza Fontana non giacciono solo a Catanzaro: «Anche a Milano ci sono gli atti relativi all'ultima inchiesta, quella condotta dal giudice Guido Salvini, di cui sono digitalizzate solo le sentenze». Per Salvini è ovviamente un'ottima iniziativa quella di recuperare gli atti di Catanzaro «che sono una fotografia della nostra storia, a cavallo tra gli anni 60 e 70. Ma per ragionare in termini storici, sarebbe utile raccogliere in

un'unica banca dati, anche gli atti dell'indagine milanese, che è la naturale prosecuzione di quell'inchiesta». Si tratta di carte custodite in 250 faldoni, che, pur non essendo a rischio di consunzione, sono ugualmente di difficile accesso. «Sono custoditi presso depositi periferici e non sono consultabili, malgrado accada spesso che studiosi o laureandi ci chiedano di poterli utilizzare. Gli atti giudiziari, a inchieste concluse, sono una fonte preziosa per la ricerca storica, si dovrebbe prevedere un lavoro sistematico per restituirli alla memoria collettiva».

Alcuni atti sono a Milano: «Troveremo i soldi» assicura il Guardasigilli Quegli atti «fotografano» la nostra storia

IL CASO

Due proiettili in una busta: è la terza minaccia al giornalista Farina, la fonte Betulla del Sismi

Nuove minacce per Renato Farina, il vicedirettore di «Libero» che arrotondava lo stipendio collaborando col Sismi e fornendo notizie relative alle indagini che i magistrati milanesi stanno conducendo sui vertici del servizio segreto militare italiano. Per questo è stato sospeso per un anno dalla professione, per decisione dell'Ordine dei giornalisti. Una busta con all'interno due proiettili e un volantino minatorio è stata recapitata sabato all'indirizzo della sua abitazione a Desio in provincia di Milano. È il terzo avvertimento che gli arriva nell'arco di una settimana, sempre con la stessa firma: Fronte Rivoluzionario per il Comunismo. Gli stessi (si tratta di una sigla già nota nella galassia dei micro-attentatori) tre giorni fa avevano fatto pervenire un volantino alla redazione di «Libero», mentre martedì notte avevano recapitato un pacco, davanti alla sua abitazione, contenente un sasso e un volantino che riportava informazioni dettagliate sugli spostamenti del giornalista. Anche gli ultimi proiettili e documento sono stati acquisiti dal procuratore della Repubblica di Monza Antonio Pizzi che sta conducendo le indagini a carico di ignoti per minacce. La magistratura monzese ha inviato i reperti al Ris di Parma per le analisi. Da quanto si è saputo il volantino ha gli stessi contenuti dei precedenti: descrive le sue abitudini e i suoi spostamenti quotidiani, come per dimostrare che è costantemente pedinato.

La perizia conferma: Aldrovandi non è morto per droga

Gli esperti super partes: il cuore non ha retto all'iper eccitazione. Forse per asfissia, non per le botte degli agenti

di Marco Zavagli / Ferrara

L'unica cosa certa è che Federico Aldrovandi non è morto per droga. La perizia depositata nel tribunale di Ferrara esclude che il decesso del 18enne avvenuto il 25 settembre 2005 durante una colluttazione con la polizia sia riconducibile all'assunzione di stupefacenti. Le 34 pagine dei periti super partes nominati dal Gip Silvia Giorgi scarterebbero anche l'ipotesi delle percosse. Nelle loro conclusioni depositate nei giorni scorsi, i due periti, il medico-legale Roberto Testi e il tossicologo Emanuele Bignamini, addebiterebbero la morte a ipossia, un'improvvisa insufficienza cardiorespiratoria che la casistica specializzata definisce «excited delirium syndrome», una sindrome da iper eccitazione. Ad uccidere il giovane è stato uno stress fatale che ne provocò l'eccessiva reazione del cuore.

Conclusioni che hanno già acceso le reazioni delle parti e che verranno discusse giovedì prossimo davanti al gip in incidente probatorio, anche se l'udienza potrebbe subire un rinvio. La perizia nelle conclusioni ricorda quelle già note contenute nelle consulenze di parte, eseguite dai consulenti del pm e dalla famiglia. Rispetto ad esse, la nuova perizia indicherebbe che nei reperti istologici non sarebbe stata trovata traccia di droga (non tale comunque da spiegare il decesso), ed escluderebbe anche la morte per le botte subite dagli agenti. I periti avrebbero infatti ribadito che il decesso non è stato provocato dalle percosse e che Federico non è stato soffocato. Verrebbe cioè escluso un ruolo decisivo e diretto dei traumi subiti nella colluttazione con gli agenti. Sarebbe stata l'asfissia, invece, ad uccidere Federico: questo secondo le prime indiscrezioni trapelate. E su questo pun-

to si giocherà il proseguo giudiziario della vicenda. I quattro agenti sono indagati per omicidio preterintenzionale. «Lo scenario rimane aperto - commenta Alessandro Gamberini, legale degli Aldrovandi -: nulla esclude che Federico sia stato vittima di un contesto che lo vedeva sottoposto a pestaggio e compressione toracica; ecco allora che lo stato di agitazione estremo potrebbe aver portato all'asfissia». Di parere opposto la difesa, secondo cui «la perizia è chiara nello stabilire che non c'è un nesso causale nell'intervento degli agenti sull'effetto morte», spiega l'avvocato Gabriele Bordini. Ora bisognerà attendere l'incidente probatorio di giovedì prossimo per capire quali siano le responsabilità in gioco. Chi non ha dubbi è Patrizia Moretti, la madre del ragazzo: «Una volta esclusa la droga non servono altri commenti».

Viktoria - fotografata da Mauro Coniti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
☎ 800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra Viktoria

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.